
Papa Francesco: ai sacerdoti di Roma, "sono in cammino con voi e vi sono vicino in gioie, sofferenze, progetti, fatiche, amarezze e consolazioni spirituali"

“Desidero raggiungervi con un pensiero di accompagnamento e di amicizia, che spero possa sostenervi mentre portate avanti il vostro ministero, con il suo carico di gioie e di fatiche, di speranze e di delusioni. Abbiamo bisogno di scambiarcì sguardi pieni di cura e compassione, imparando da Gesù che così guardava gli apostoli, senza esigere da loro una tabella di marcia dettata dal criterio dell'efficienza, ma offrendo attenzioni e ristoro”. Lo scrive Papa Francesco in una lettera che ha inviato ai sacerdoti della diocesi di Roma, che porta la data del 5 agosto, memoria della dedicazione della basilica di Santa Maria Maggiore, ma che è stata diffusa oggi dalla Sala stampa vaticana. Dopo aver rinnovato il suo “grazie” ai sacerdoti, il Papa osserva: “Il nostro ministero sacerdotale non si misura sui successi pastorali (il Signore stesso ne ha avuti, col passare del tempo, sempre di meno!). Al cuore della nostra vita non c'è nemmeno la frenesia delle attività, ma il rimanere nel Signore per portare frutto (cfr Gv 15). È Lui il nostro ristoro (cfr Mt 11,28-29). E la tenerezza che ci consola scaturisce dalla sua misericordia, dall'accogliere il ‘magis’ della sua grazia, che ci permette di andare avanti nel lavoro apostolico, di sopportare gli insuccessi e i fallimenti, di gioire con semplicità di cuore, di essere miti e pazienti, di ripartire e ricominciare sempre, di tendere la mano agli altri. Infatti, i nostri necessari ‘momenti di ricarica’ non avvengono solo quando ci riposiamo fisicamente o spiritualmente, ma anche quando ci apriamo all'incontro fraterno tra di noi: la fraternità conforta, offre spazi di libertà interiore e non ci fa sentire soli davanti alle sfide del ministero”. Il Pontefice spiega: “È con questo spirito che vi scrivo. Mi sento in cammino con voi e vorrei farvi sentire che vi sono vicino nelle gioie e nelle sofferenze, nei progetti e nelle fatiche, nelle amarezze e nelle consolazioni pastorali. Soprattutto condivido con voi il desiderio di comunione, affettiva ed effettiva, mentre offro la mia preghiera quotidiana perché questa nostra madre Chiesa di Roma, chiamata a presiedere nella carità, coltivi il prezioso dono della comunione anzitutto in sé stessa, facendolo germogliare nelle diverse realtà e sensibilità che la compongono. La Chiesa di Roma sia per tutti esempio di compassione e di speranza, con i suoi pastori sempre, proprio sempre, pronti e disponibili a elargire il perdono di Dio, come canali di misericordia che dissetano le aridità dell'uomo d'oggi”.

Gigliola Alfaro